

Più sinergie tra imprese e mondo della formazione

Stefano Micelli

La migliore manifattura italiana lancia l'allarme. I dati proposti da Altagamma in occasione della sua assemblea annuale parlano di una vera e propria emergenza sul fronte del lavoro. Nei prossimi cinque anni le imprese manifatturiere che hanno puntato sulla qualità faticheranno a trovare personale qualificato. Tenuto conto di coloro che vanno in pensione e delle attuali iscrizioni ai percorsi tecnico-professionali, sono circa 230mila i profili che mancano all'appello da qui al 2023.

Le cause del problema sono diverse. Di certo non si è fatto abbastanza per comunicare ai giovani e alle famiglie i grandi cambiamenti che hanno segnato l'evoluzione della manifattura italiana dal 2000 ad oggi e le opportunità di lavoro che oggi le imprese sono in grado di offrire. I più continuano a percepire il mondo della produzione come un approdo di scarso interesse. I media e le istituzioni non hanno fatto abbastanza per proporre un'immagine aggiornata del Made in Italy spingendo i giovani a guardare altrove per costruire il proprio futuro professionale.

Si tratta di un'occasione mancata perché una quota significativa del comparto manifatturiero ha effettivamente cambiato pelle. Le imprese italiane che oggi attirano l'attenzione della domanda internazionale hanno abbandonato da tempo produzioni seriali su larga scala per concentrarsi su varietà e personalizzazione. Che si tratti di accessori moda o di supercar, di ristorazione stellata o di macchine utensili, i produttori italiani hanno investito da tempo su un lavoro di qualità puntando su artigiani versione high tech

consapevoli e motivati. Il numero e la qualità delle tante Academy aziendali censite nel volume "I talenti del fare" testimoniano dell'impegno delle imprese sul fronte del capitale umano. Rilanciare questo messaggio è essenziale affinché i giovani riprendano interesse verso lavori oggi poco apprezzati.

La crisi di vocazioni, peraltro, non è l'unico problema da prendere in considerazione. In Italia fa fatica a emergere una scuola in grado di formare profili coerenti con le richieste del mercato. Le trasformazioni tecnologiche di questi anni, lungi dal far scomparire il lavoro nei processi manifatturieri, spingono verso la formazione di profili ibridi, capaci di padroneggiare i gesti della tradizione e, allo stesso tempo, di sfruttare al meglio le potenzialità di Industria 4.0. Questi profili richiedono percorsi di apprendimento specifici: senza investimenti all'altezza è impossibile immaginare che il vuoto di competenze messo a fuoco da Altagamma possa essere colmato in tempi brevi.

Su questo fronte la tavola rotonda che ha seguito la presentazione della ricerca ha sottolineato la necessità di un dialogo serrato fra i soggetti della formazione e le imprese. Questi due mondi sono chiamati a parlarsi in modo sempre più stringente a causa della velocità del cambiamento tecnologico. Solo una partnership efficace fra pubblico e privato consentirà di promuovere percorsi formativi in grado di favorire la diffusione di conoscenze di carattere generale e, allo stesso tempo, di rispondere alle necessità delle singole imprese. È proprio su questo terreno che la politica italiana è chiamata a mettere a punto strumenti innovativi all'altezza della sfida che abbiamo di fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

